

Società

L'ANNIVERSARIO

Non solo Praga La Sicilia magica che ispirò Ripellino

Il centenario del poeta e slavista palermitano: il padre insegnante e la madre di Bivona, luogo che celebrò rielaborando una fiaba di Pitre
All'arsura isolana riporta il racconto "Uomini che invocano la pioggia"

di Salvatore Ferlita



La pubblicazione di "Primaverile ripellinoiano" di Giuseppe Traina (Mucchi editore, 124 pagine, 16 euro), un saggio molto intenso dedicato al Ripellino prosatore, si aggancia perfettamente al centenario della nascita dell'autore di "Praga magica", poeta e saggista siciliano tra i più originali e ingegnosi del secolo scorso.

Ma il fatto di essersi occupato di letterature slave, di avere di conseguenza tradotto tra gli altri Blok, Pasternak, Majakovskij, di aver vissuto altrove rispetto alla sua terra d'origine, che oltretutto lasciò presto, fa spesso da velo, come se in Sicilia Angelo Maria Ripellino fosse nato per accidente. In realtà il suo legame con l'Isola fu stringente all'inizio, sino ai quattordici anni: nasce a Palermo il 4 dicembre del 1923, da Carmelo, insegnante di Lettere, poeta e scrittore di drammi teatrali, e Vincenza Maria Trizzino. La madre di Ripellino, originaria di Bivona, in pro-

vincia di Agrigento, già vedova e più anziana del secondo marito, merita una menzione speciale, dal momento che aveva avuto un grappolo di figli maschi dal matrimonio precedente. Uno di questi figli sarà Antonio Trizzino, fascistissimo, autore di libri sulla storia militare contemporanea, fra cui il best-seller "Navi e poltrone" (di cui si vendettero più di 835.000 copie). Dunque Trizzino e Ripellino, scrittori irriducibilmente diversi, furono fratelli.

All'età di sette anni, la famiglia di Ripellino si trasferisce a Mazara dal momento che il padre del futuro poeta, Carmelo, nel 1930 ottiene un incarico come supplente di Lettere italiane e latine e di Storia dell'arte presso il Liceo comunale, andando ad abitare per i primi anni in Via Origliano numero 20, nel cuore della Giudecca, a pochi passi dal piano di San Michele. Nell'anno scolastico 1933-34, come è stato ricostruito da Antonino Cusumano, dentro la prima classe ginnasiale (oggi equivalente alla prima media), allora numerosissima, com-

Il libro/1

Primaverile ripellinoiano di Giuseppe Traina (Mucchi editore)



*A sette anni si trasferì a Mazara: Angelo a 11 anni spiccava per la sua vivacità intellettuale
Scriveva i temi in pochi minuti*

posta di circa cinquanta allievi, Angelo appena undicenne spicca per la sua vivacità intellettuale, la profondità delle conoscenze e la chiarezza delle esposizioni. Nelle classi successive impara a recitare a memoria i versi dell'*Odissea* e dell'*Eneide*, mostrandosi in grado di leggere il greco prima ancora di apprenderlo a scuola; i temi, poi, li scriveva in pochi minuti e direttamente in bella copia. I suoi risultati sono così lusinghieri da fargli ottenere l'esonero totale dalle tasse.

Sullo scorcio del 1937, Carmelo Ripellino ottiene una cattedra al liceo Giulio Cesare di Roma, e nella capitale il precocissimo Angelo trova presto il modo di mettersi in evidenza. Scrive poesie, saggi, recensioni, maturando un interesse sempre crescente nei confronti del continente slavo: così Ripellino diventa allievo di Ettore Lo Gatto. Si specializza in ceco, e nel frattempo collabora con riviste e quotidiani importanti, diventa consulente di Einaudi per le letterature slave. Pubblica le prime raccolte di sag-

gi, cura antologie poetiche, si occupa di teatro e di arte e diventa titolare della cattedra di Lingua e letteratura russa alla Sapienza di Roma.

Poeta insolito e stravagante (a lui si devono sei raccolte di versi, adesso di nuovo disponibili), Ripellino è anche un attento esploratore del patrimonio fiabesco europeo, senza però disdegnare il repertorio fantastico isolano. E come dimostra il volume "Storie del bosco boemo", egli attinge anche alle leggende raccolte da Giuseppe Pitre. Come nel caso di una favola dialettale intitolata "Lo scarafaggio dell'arciprete", da Ripellino reinventata in italiano. Favola ambientata a Bivona (evidentemente un omaggio alla memoria della madre), nella quale si narra di un arciprete «tutto unto e assai mammalucco», che abita in una casetta strabica e accartocciata. L'arciprete ha due camerieri, un maschio e una femmina, «due malandrini», i quali stanchi dei continui capricci del padrone, un giorno pensano di combinargli una burla: «Se gli infilassimo uno scarafaggio nel let-


Con Einaudi

 Angelo Maria Ripellino
 con l'editore
 Giulio Einaudi

to? Lo scarafaggio gli entrerà nell'eccetera e forse così avremo pace». E fu così che i due, «lividi, con sguardi grassi da iettatori», gli nascondono sotto le coltri uno scarafaggio nerissimo e «grande come un diavolo uscito da una tabacchiera». Manco a dirlo, la piattola «gli si ficcò dentro il buco come un tarì dentro un salvadanaio». La pancia del canonico comincia a gonfiare a tal punto che si sospetta una gravidanza. All'arciprete non resta che abortire e, seguendo il consi-

*Un immaginario
 siciliano
 che evoca limoni
 donne avvolte
 negli scialli
 e asini legati
 ad anelli di ferro*

glio di una parrocchiana, d'un fiato beve tre onces di sale inglese. In un baleno, lo stomaco sottosopra, l'arciprete va di corpo e non appena vede nella selletta smaltata a fiorellini una cosa nera, scambiando lo scarafaggio per un bambino con una lurida gonnella nera come la sua «tonacaccia di lardo», esclama: «Figlio mio, con la gonnellina ti ho fatto!».

Ma alla Sicilia riconduce pure "Uomini che invocano la pioggia", racconto in cui spiccano «le mura asciutte delle case», dove erano rimasti legati ad anelli di ferro gli asini dalla groppa giallastra, insonnoliti. «Anche le donne dormivano sui gradini, con la testa nello scialle a ricami e le gengive arse, le labbra appiccicate».

Colpisce in queste due storie la presenza dei limoni, che con il loro colore giallo assurgono ad ambasciatori dell'isola perduta, isola «amara», si legge nel testo "Di me, delle mie sinfoniette", «irrorata di luce di agrumi».